



54

Heriberto Ricottini

SORRIDI CHE LA VITA È BELLA

narrativa 
Aracne



www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3026-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2020

*dedicata al primo bambino
che mi ha aiutato a diventare adulto,
a quell'adulto che fu insieme a me bambino*

Dite: «È faticoso frequentare i bambini».

Avete ragione.

Poi aggiungete: «Perchè bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli».

Ora avete torto. Non è questo che più stanca. È piuttosto il fatto di essere obbligati a innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti. Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi. Per non ferirli.

– Januz Korczak

Prefazione

di Aldo Meccariello

Stupore, infanzia, rêverie rappresentano il filo conduttore di questo delicato e grazioso racconto di Heriberto Ricottini che conduce il lettore a spingersi oltre quella muraglia invisibile che divide il mondo reale dall'ideale, il mondo della ragione dal mondo dell'illusione. Si può prendere sul serio l'infinito domandare di un bambino che ci porta con mano nel cuore del mondo interiore? L'artificio retorico che apre il racconto – «Questa è una storia ambientata in un bosco speciale. È facile trovarlo, basta chiudere gli occhi e abbandonarsi per un momento. Ecco, bravi, chiudete gli occhi. Riuscite a vederlo?» – dipana l'intera trama che tesse e ritesse il fisiologico legame tra un anziano maestro e un fanciullo che si incontrano in un bosco *speciale*, spazio dal senso duplice, incontaminato e riposante, misterioso e impenetrabile, metafora potente dello spaesamento interiore, e dell'errare in cui inevitabilmente l'essere umano può inciampare.

La duplice valenza simbolica e letteraria del bosco nell'immaginario collettivo conferisce al racconto un tono magico e favolistico, un ritmo di distanziamento di cui l'autore si serve

con leggera ironia. Il bosco, teatro del dialogo, è come un *deus ex machina* che assegna a ciascuno dei due personaggi parti rovesciate: il bambino farà da guida all'anziano maestro perché si confronti con un mondo di cose che sfuggono alla morsa del reale perché non sono fatte di materia solida e tangibile ma dotate di fantasia, di emozioni, di significati profondi che si radicano nella finitezza e caducità umana. L'infanzia dischiude e risveglia le parti più profonde e nascoste della nostra anima, liberata da *stereotipi, preconcezioni e pregiudizi*. Lo sapeva il fanciullo di Eraclito che giocava spostando i dadi, lo sapeva il fanciullo di Walter Benjamin che intuiva l'impronta dell'altrove, l'impronta di una facoltà mimetica in grado di metterlo in un rapporto speciale, intimo, con il mondo esterno, con il mondo degli adulti. *I sentieri già fissati tolgono tutto il divertimento* ammonisce il bambino che esorta il maestro a fare soste, pause, ad inerpinarsi per vie laterali, a mimare la porosità del suo agire fanciullesco se vuole ritrovare la strada del senso.

Sorridi che la vita è bella

Questa è una storia ambientata in un bosco speciale. È facile trovarlo, basta chiudere gli occhi e abbandonarsi per un momento. Ecco, bravi, chiudete gli occhi. Riuscite a vederlo? Mentre ve lo descriviamo, dovrete riuscire a popolare la vostra mente di immagini. Iniziamo con il verde. È un colore magnifico, che riempie il nostro bosco di serenità, e lo ricopre di vita e ossigeno, tra conifere e latifoglie sparse in ogni dove.

Non è un bosco molto grande, per la verità. Anzi, si trova proprio nel mezzo di due città, con i loro problemi, il loro traffico, il loro ritmo che non conosce sosta. È un bosco molto strano, però. Pensate: durante la notte, gli animali riescono a comunicare con gli esseri umani, ma non con tutti, solo con chi ha un cuore puro e un animo pronto ad ascoltarli.

Ed è questo strano bosco ad unire il destino dei due protagonisti di questa fiaba. Il loro incontro non risale ad un anno lontano, come nelle fiabe che siamo abituati a leggere.

Avviene nel presente, nel mondo frenetico in cui viviamo tutti i giorni, pieni di pregiudizi, in preda a una tecnologia che invece di unirci spesso ci isola.

È un mondo che il maestro senza nome ha conosciuto bene, ci ha vissuto per settant'anni, e si sente stanco. Stanco delle ipocrisie, delle scelte condizionate e degli errori della sua vita.

Esatto, il protagonista del nostro racconto è un anziano maestro. Volete sapere da dove viene? Proprio dalla prima delle due città che circondano il boschetto. I suoi abitanti sono oltre trecentomila, e solo da quel piccolo paradiso immerso nel verde si poteva evitare di sentire i suoni roboanti dei clacson.

La conosce bene quella città, il nostro maestro. È lì che è cresciuto, è lì che ha insegnato per quarant'anni. Si potrebbe dire che il maestro non si sia mai mosso da quella città.

Camminava a passi pesanti, per il lungo sentiero che costeggia gli arbusti. Grandi rughe solcavano la sua fronte, ma il suo viso lasciava trasparire un'espressione bonaria. Doveva essere molto sensibile, quell'anziano maestro. Zoppicava leggermente, e si aiutava nell'andatura con un lungo bastone. Aveva i capelli bianchi e gli occhiali da vista. Non vedeva bene da molti anni. Era come se una patina sottile annessesse, ai suoi occhi, il mondo esterno.

Ma perché si trovava lì? Per il motivo più semplice del mondo. Era il pomeriggio di una tranquilla domenica di sole. L'anziano maestro voleva camminare a contatto con la natura, riflettere con se stesso, allontanarsi per un momento dalle sue preoccupazioni quotidiane. Pensate, non aveva neppure portato il telefono cellulare.

Una strana sensazione sembrava averlo condotto nel bosco, come se qualcosa lo avesse richiamato lì. Non sapeva cosa cer-

care, ma sapeva che lì avrebbe potuto trovarlo. Ed era mentre camminava che incontrò un bambino, seduto su un ciocco. Il maestro non si sarebbe mai aspettato di trovare lì un bambino, nel mezzo della radura.

Il bambino era da solo, ed era assorto nei suoi pensieri.

Era catturato dal sinuoso scorrere del fiumiciattolo che scorreva vicino a lui, il suo sguardo seguiva ritmicamente gli uccellini nel loro volare leggero. I suoi capelli erano biondi e corti, e aveva due occhi grandi e verdi, che facevano contrasto con il suo naso, sottile come la sua bocca. Indossava un paio di jeans, una maglietta leggera e delle scarpe da ginnastica, sporche e molto rovinate. Dovevano essere state bianche, un tempo.

«Cosa fai qui, bambino?», chiese il maestro con fare preoccupato.

«Ho fatto una passeggiata nel bosco», rispose il bambino con un grande sorriso.

Era da tanto tempo che il maestro non vedeva un sorriso così semplice, così libero dalle convenzioni sociali.

«I tuoi genitori dove sono? Non c'è nessuno preoccupato per te?», il maestro lo incalzò.

«Ma guarda che ora torno a casa. Volevo solo giocare nel bosco. La strada per tornare è facilissima, la faccio tutti i giorni... e non prendo il sentiero tracciato».

Il maestro era incredulo. Il sole era ancora alto nel cielo, ma presto sarebbe sceso il buio. Come avrebbe fatto il bambino a prendere una strada diversa dal sentiero? Per lui sarebbe stato

impossibile, e dire che conosceva bene quell'area tanto vicina alla sua città. Non poteva certo lasciarlo andare da solo, con tutti i pericoli che secondo lui il bosco poteva nascondere al calar della sera.

«Ascolta, ti accompagno io», gli disse l'anziano avvicinandosi, «così sarai molto più tranquillo nel tornare a casa».

Iniziò così la strana avventura di un vecchio maestro, segnato dalle pieghe del tempo, e di un bambino vivace, che spensierato fissava le meraviglie di quel piccolo bosco.

Il tramonto era vicino, ma i raggi del sole ancora illuminavano il paesaggio naturale, con i suoi fitti alberi, e i fiori che in ogni dove creavano un'armonia di colori.

«Sei proprio sicuro di non voler seguire il sentiero? Così sarà più facile raggiungere la tua casa». Il maestro cercava di convincere il bambino, ma lui non aveva alcuna intenzione di dar retta a quelle parole.

«Un sentiero già fissato... toglie tutto il divertimento», gli rispose raggianti, e con un balzo scese dal ciocco su cui era seduto.

Non poteva capire, il maestro, quanta saggezza nascondevano le parole del bambino. A lui, che non era mai uscito, neppure una volta, dagli schemi comuni, già imposti, non erano mai stati aperti gli splendidi orizzonti che solo la novità può dare. E sarebbe stata proprio l'innocenza di un bambino a mostrarglieli.

E così, il maestro non poté fare altro che assecondare il bambino, andando insieme a lui in mezzo al verde, senza alcuna traccia che indicasse il percorso da seguire.

Se voleva aiutare quel bambino, non poteva fare altro che percorrere con lui la strada del bosco.

«Va bene, prendi la mia mano», disse il maestro, «e andiamo insieme». L'anziano gli porse la mano, ma il bambino rimase fermo a guardarlo.

Era una strana immagine: quell'anziano che si protendeva con la mano tesa e quel bambino che lo guardava incuriosito. A un certo punto, quando il maestro stava per ritrarre la mano, il bambino iniziò a ridere di gusto, e gliela prese...

«Quanto sei buffo», gli disse, e a quel punto anche il maestro accennò un sorriso, dettato però più dal nervosismo che dalla sincerità di un momento così speciale.

Superato lo spiazzo dove si erano incontrati, s'inoltrarono in un'area dove la vegetazione era più fitta. Era passata poco più di mezz'ora dal loro incontro, eppure, ancora non si erano parlati.

Il maestro non sapeva cosa dire, tutto lo rendeva preoccupato. Quel bosco, e la paura che presto avrebbe fatto buio, il fatto di non riuscire a rapportarsi con il bambino, il terrore di non essere una buona guida per lui. Come era possibile? Lui, che aveva dedicato all'insegnamento la propria vita, che aveva assistito decine e decine di bambini nella loro crescita, non era in grado di relazionarsi con uno di loro? Cosa gli stava accadendo? Perché non riusciva a parlare?

Erano questi i pensieri che affollavano la mente dell'anziano maestro, che mano nella mano con il bambino s'inoltrava tra la vegetazione del bosco.

Poi, d'improvviso, iniziò a piovere. Sembra incredibile, ma fu proprio quel momento a rincuorare il maestro. Finalmente avrebbe potuto assicurare il bambino.

«Lo vedi, se avessimo preso il sentiero, la pioggia non renderebbe così difficile proseguire. Ci sono molti punti prefissati che permettono ai viaggiatori di ripararsi». In effetti il maestro aveva ragione, erano tutti zuppi e modi per proteggersi non ce n'erano. Si trovavano in mezzo all'erba alta, e il terreno fangoso sotto ai loro piedi rendeva molto scomodo camminare. Non è così che si superano le difficoltà della vita, pensava il maestro, ma seguendo gli schemi già tracciati, per non rischiare e non trovarsi impreparati.

E proprio secondo le sue previsioni, lampi e fulmini squarciarono il cielo. La pioggia si era trasformata in un temporale davvero brutto. Batteva sugli alberi, la pioggia, e profonde pozze si formarono nel terreno proprio mentre il rombo dei tuoni si era fatto minaccioso. Eppure c'era qualcuno che non era impaurito per nulla.

«Aspetta signore, e vedrai...», gli disse il bambino tutto felice. Non sembrava stanco, anzi sprizzava energia da tutti i pori. Era come se sapesse esattamente ciò che lo aspettava, e si sentiva sicuro.

Ed ecco che all'improvviso la pioggia diminuì d'intensità, e un arcobaleno si stagliò di fronte a loro. Una cascata di colori illuminò la natura. Era uno spettacolo meraviglioso. Si fermarono entrambi, rapiti da quell'immagine. Non si poteva far altro che ammirarlo.

«Lo vedi, se non sopporti la pioggia non puoi vedere gli arcobaleni», disse il bambino. Lo disse senza alcun tono di sfida, era solo felice che il maestro potesse vedere quello spettacolo insieme a lui. Ma l'anziano sentì quelle parole pesanti come un macigno. Il bambino aveva ragione. Non voleva ammetterlo con se stesso, ma aveva proprio ragione. Se avessero seguito il sentiero, avrebbero trovato facili ripari già predisposti, e avrebbero atteso al sicuro che il tempo migliorasse. Avrebbero però perso quella meraviglia, e sarebbe stata una perdita immensa.

Il maestro rispose accennando un sorriso, e insieme proseguirono nel fitto bosco.

Con il clima, il cuore del maestro iniziò a scaldarsi. Quel bellissimo arcobaleno, anche se lo aveva in principio turbato, ebbe come effetto quello di rasserenarlo, e iniziò a parlare a quel bambino dall'intelligenza tanto vivace.

«Non mi hai ancora detto come ti chiami».

Il bambino rispose dicendo il suo nome. Non ve lo diremo, perché dovete sapere, cari lettori, che un po' di quel bambino è in ognuno di voi... e indovinate un po', aveva lo stesso nome del nostro maestro.

«Incredibile, abbiamo lo stesso nome», gli disse il maestro con fare paterno, «questo significa che forse siamo molto simili».

«No», rise il bambino, «è solo un caso, tanta gente ha lo stesso nome. Come mai hai un bastone?».

«Perché sono anziano ormai, e purtroppo non cammino più bene. Pensa, ho superato i settant'anni. Tu quanti anni hai?».

«Ne ho solo otto. Quindi un giorno diventerò vecchio anche io?», chiese con curiosità il bambino.

«Sì, tutti lo diventiamo, è una cosa naturale... però si dice anziano», lo corresse il maestro.

«E perché non posso dire “vecchio”?».

«Perché non sta bene che un bambino parli così. Quando un uomo invecchia, gli si dice anziano, altrimenti potrebbe offendersi».

«Ma se hai detto tu che è una cosa naturale, perché dovresti offenderti? Se tu mi dici “bambino” io non mi offendo mica».

Il maestro non rispose. Questo lo aveva colto alla sprovvista.

«E dopo che uno diventa vecchio, o anziano», continuò il bambino, «cosa succede?».

«Beh... è una storia lunga», iniziò il maestro.

«Raccontamela».

«Non hai mai perso nessuno?», chiese il maestro con dolcezza.

«Una volta ho perso, ho perso una moneta. La mamma si è arrabbiata tanto con me, perché me l’aveva data per comprare del pane».

«No... non intendo questo, intendo se hai mai perso qualcuno. Qualcuno d’importante».

«Non ti capisco», gli rispose il bambino in modo secco, «puoi essere più chiaro?».

«Dopo essere invecchiate... le persone se ne vanno. La loro vita nel mondo finisce e...».